

Cultura e Spettacoli

NOVITÀ



Cesare Cremonini. Sotto la copertina del libro in uscita il 1° dicembre per Mondadori

“Let them talk” Cremonini si racconta in un libro

La copertina è firmata da Aldo Drudi, poliedrico designer romagnolo celebre per i suoi caschi

BOLOGNA

Si intitola *Let them talk*. Ogni canzone è una storia ed esce per Mondadori il 1° dicembre. È un libro, e lo firma un musicista: Cesare Cremonini. Pagine in cui la musica diviene, attraverso le sue parole, racconto: delle sue canzoni e della sua vita, del passato ma anche del presente e del futuro, di una generazione e del suo modo di pensare.

Quella di Cremonini era una famiglia indifferente alla musica, mentre lui si scopriva un piccolo pianista che cresceva ossessionato dalle note, fino alla ribellione, al travestimento, alla fuga e al successo improvviso, travolgente. Classe 1980, bolognese, figlio di un medico e di un'insegnante di lettere, non ancora maggiorenne scrive l'album d'esordio più venduto di sempre per una band italiana: *Squérez?*, inaugurato dal singolo *50 Special*. Ma è tre anni dopo la sua pubblicazione, nel 2002, che si tuffa nell'avventura di una carriera da solista, inanellando una serie di straordinari successi, canzoni ormai entrate nell'immaginario collettivo: da *Le sei e ventisei* a *Nessuno vuole essere Robin* e tante altre.

Nasce una stella

Oggi, a quarant'anni, è una star, un uomo che, mentre ti parla, sorride, ma nasconde più di un

VI RICORDATE
“50 SPECIAL”?

Classe 1980, bolognese, non ancora maggiorenne scrive l'album d'esordio più venduto di sempre per una band italiana

È L'INIZIO DI UNA
LUNGA STORIA

Nel 2002 si tuffa nell'avventura di una carriera da solista, inanellando una serie di straordinari successi

lato oscuro. E in questo libro li rivela, non per soddisfare la nostra morbosità ma perché è da queste ambivalenze, dal buio dove vivono i suoi demoni, contrapposto alla solarità del suo continuo omaggio alla vita, che sono nate le sue canzoni. «Ero felice, è vero. Ma a volte non si ha altra scelta».

E aggiunge: «Io non sono soltanto un cantante. Questa parola di cui si abusa mi rappresenta solo in parte. Sono un uomo, e se oltre a un uomo sono davvero un artista, questo fa un artista: getta su un foglio quel che percepisce come imminente, senza sapere quando e per chi accadrà».

Dall'Emilia alla Romagna

Lo sfondo di questo racconto sono i famosi colli bolognesi e le strade segrete di un'Emilia-Romagna divertente, sexy, generosa di forme e tollerante nell'animo, fertile vivaio di grandi talenti e campioni. Proprio a questa terra appartiene il genio artistico di Aldo Drudi, poliedrico designer che ha creato la copertina di *Let them talk*. Cattolichino con studio grafico in via dei Mille a Riccione e una sfrenata passione per le moto e per la Romagna, Drudi è uno dei designer sportivi più noti a livello internazionale. Da oltre 40 anni realizza le grafiche dei caschi dei piloti più famosi, da Valentino Rossi a Max Biaggi, da Loris Reggiani a Loris Caporossi. Ha vinto anche il famoso Compasso d'oro, il più prestigioso premio di design industriale.

Un incontro, proprio come quelli che portano Cremonini a scrivere: «Faccio canzoni solo quando trovo un punto di incontro. Con vite devastate, vissute fino in fondo. Con gli uomini e le donne che hanno già amato, sofferto e dato».

A cura di Michele Monina

Chiude il libro una postfazione firmata dallo scrittore e critico musicale Michele Monina, che ha curato il volume e che, come scrive Cremonini, «ha saputo convincermi a scrivere e a raccontarmi» e, nelle pagine finali, inquadra le canzoni e la carriera del cantautore bolognese degli ultimi vent'anni.

ANTIDOTI

di Mario Guaraldi



COPPA DI TESTA AMERICANA

In questo autunno ormai avanzato, coi suoi colori e le sue languidezze culinarie favorite dal prudente starsene a casa, io e mia moglie andiamo pazzi per un insaccato fuori moda chiamato **coppa di testa** (ma anche soprassata, capofreddo o capaccia, in Toscana, o supizzata in Calabria, con l'aggiunta di peperoncino). Proprio perché fuori moda e poco richiesta, il mio amico Luigino Tiraferri, universalmente noto per le sue salsicce, me ne ha regalata una intera, forse un po' troppo grassa rispetto a quelle toscane che prediligiamo, ma pur sempre notevole. Per chi non lo sapesse la coppa di testa si fa con tutti i residui del disosso del suino, dopo aver riservato la carne nobile per salsicce, salami e cotechini, oltre ovviamente al prosciutto con tutte le varianti di culatelli e culacce varie. Ma gli ingredienti principali, da cui il nome, vengono dalla **testa del maiale**, beninteso senza il cervello: le grasse cartilagini delle orecchie e del grufolo, le guance, tutti i muscolotti della mascella e i ritagli della cotenna del collo. Non è infrequente

che ci scappi anche qualche ossicino, lo sentite bene quando si taglia all'affettatrice. Vengono esclusi gli occhi, di solito, ma solo perché gli occhietti da suino fanno un po' impressione sezionati, se no sarebbero ottimi, come tutto il resto. Dopo la bollitura del tutto in un paiolone di rame assieme ad aromi vari secondo l'estro del norcino, da un insieme di apparenti schifezze, dopo essersi raffreddata, grazie al collagene di cui la materia prima è ricca, la coppa diventa oltre che squisita, persino esteticamente bella: elastica e gelatinosa, coi colori dell'autunno. **Davvero del porco non si butta niente.**

Questa coppa di testa mi fa pensare agli Usa. Se non rischiasi di apparire irrispettoso, direi che i **cinquanta Stati che compongono gli Stati Uniti d'America**, pressati uno sull'altro, anche visivamente con i colori rosso e blu dei due schieramenti, sembrano davvero come gli ingredienti di cui sopra, **una soprassata di cotenne e cartilagini gelatinose** di un Paese che nel suo insieme, ben cotto e insaccato, emana ancora un suo inconfondibile profumo di democrazia, alla faccia delle singole schifezze. Ma che improvvisamente, nel recente processo di cottura che chiamiamo “elezione presidenziale”, sembra denunciare che qualcosa è andato storto. Dal paiolo di rame del Nord America comincia e emanare un lezzo che non mi piace. Avete sentito anche voi la dichiarazione del norcino

Mike Pompeo di origini abruzzesi? «La transizione ci sarà... verso un secondo mandato a Trump». E che il presidente in carica continui a rifiutare la vittoria di Biden non vi preoccupa? In questi Stati Disuniti d'America, zeppi di nostalgie e di reminiscenze italiane, dove sarebbe interessante andare a vedere nel dettaglio come ha votato la Palermo di California, la Roma del Texas, le due Firenze del South Carolina e dell'Arizona, le tre Venezia della Florida, di Los Angeles e di New York, la Milano della Georgia o la Mondovì del Wisconsin; oltre naturalmente alle due Rimini che già ben conosciamo per averne parlato in questa sede, scorre in misura abbondante sangue italiano. Ciò significa che dove una volta c'era solo la classica doppietta da caccia dei bisnonni emigrati (che al massimo ammazzava un paio di storni alla volta), oggi ci sono rastrelliere piene di mitragliatori M60 calibro 7,62. E non solo nelle case di origine italiana. Ho scritto a un amico italiano che vive da vent'anni a Seattle: non hai paura che gli Usa piombino in una guerra civile? Mi risponde l'amico che conosce bene l'America: «Guerra civile, no. Ma ci saranno seri disordini se Trump non molla». Vedremo come le istituzioni e i *check and balance* riescono a fare il loro mestiere. Il **check and balance è un concetto astratto sancito dalla lontanissima Costituzione americana del 1787** che indica banalmente la necessità che i tre poteri dello Stato – legislativo, esecutivo e giudiziario – si bilancino, controllandosi reciprocamente.

Da noi, uguale. Il che vuol dire tutto e niente, se non addirittura la possibilità di un conflitto istituzionalizzato, come si sta profilando.

E a furia di conferme di vittorie Stato dopo Stato per Joe Biden e ormai una maggioranza schiacciante alla Camera, noi poveri europei capiamo solo che lo scenario politico americano resta quello di una polveriera e che un Trump impazzito farà di tutto per fomentare disordini e convincere la gente che solo lui è garante di *low and order*. Ma se anche Trump si decidesse a mollare, basterà la buona volontà del vincitore a “unificare” l'America? «Alla fine – mi scrive l'amico americano – prevarrà il senso patriottico. L'America è sempre stato un Paese diviso. Il clown bugiardo ne ha tirato fuori il peggio».

Sì, forse una speranza c'è. Che i parenti degli emigrati italiani che hanno votato «il clown bugiardo» spediscono urgentemente ai loro congiunti container pieni di frisse piemontesi, cotechini con lenticchie, finocchiona, soprassata, 'nduja, culatelli e, a voler strafare, salama da sugo! Per ricordare a loro e a noi stessi quale e quanta cultura abbiamo forse dimenticato in cambio di quell'orrido hamburger con cipolla e ketchup che ha invaso persino l'Europa e che i nostri figli hanno finito per prediligere. Rimpariamo dai nostri comuni antenati la lezione che del porco non si butta via niente. Basta smontarlo e cucinarlo a dovere.

